

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXV - n. 1262 - 26 Gennaio 2025 – 3ª Domenica del Tempo Ordinario

Parola di salvezza da accogliere e trasmettere...

Diceva san Girolamo: «Non conoscere le Scritture significa non conoscere Cristo». Ascoltiamo ogni domenica la Parola di Dio, ma spesso ce ne dimentichiamo rapidamente. Se mi presentano una persona, questo non vuol dire che la conosco realmente, a meno che non inizi un vero scambio; altrimenti potrò avere al massimo una mezza impressione di quella persona, non di più. Così a molti cristiani, pur frequentando le liturgie, delle Scritture restano solo mezze impressioni. Questa domenica ascoltiamo i primi quattro versetti del Vangelo di Luca. Cristo legge e commenta un brano di Isaia; il brano si chiude con Cristo che dice: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Raccontare quel che è avvenuto e scoprire quel che si sta compiendo. C'è un nesso fra vita reale e Parola di Dio. Nelle Scritture è depositata la storia e secondo Cristo quel che è stato detto secoli prima da Isaia serve a scoprire cosa sta accadendo "oggi". Focalizzare questo a cosa serve? Ad evitare di ascoltare (e predicare) una collezione di idee, di valori, di astrazioni, per arrivare solo a speculazioni e ragionamenti staccati dalla vita. L'uomo, infatti, non viene salvato da una idea, ma da una persona, Cristo, che non ha trasmesso concetti, ma si è incarnato. Se fosse bastato capire, non sarebbe venuto a farsi crocifiggere. C'è differenza fra sapere cos'è un tumore e avere un tumore, o ragionare sulla paternità e trovarsi fra le braccia un figlio appena nato: le teorie sono ombra, inconsistenza. La vita è un'altra cosa, l'oggi è ben altro che una astrazione. Cristo non dice: «Quel che abbiamo ascoltato è un valore importante», ma *«Oggi si è compiuto quel che avete ascoltato»*. Molti, infatti, sanno teoricamente cosa andrebbe fatto, ma non sanno farlo. Ci sono quelli che han studiato teologia ma restano analfabeti affettivi incapaci di misericordia. Cosa vuol dire «conoscere le Scritture»? Scoprire la mia esistenza in esse e ritrovare le Scritture fra le pieghe della mia vita. Se un'omelia non dice in sostanza «Oggi sta accadendo quel che avete ascoltato», ma rimanda a valori astratti, anche se sacrosanti, non è vita e non è liturgia. Magari sarà l'ennesima lezione di teoria, come continuare a cercare di imparare a nuotare seduti in salotto. La Parola di Dio non va capita, va accolta, è diverso. Capisci un miserabile o accogli un miserabile, se non vedi tu la differenza, lui la vede di sicuro. I concetti sono comodi, ti lasciano dove stai, li puoi maneggiare o mettere da parte quando vuoi. La storia invece ti viene addosso e non ti chiede il permesso, e se non la sai assecondare ne perdi il filo, perdendo in realtà il filo di te stesso. Anche la Parola viene per questo: per farci trovare il filo di noi stessi, del nostro passato e del nostro presente; e chi se la perde, perde il segreto dell'oggi.

■ L'amore che Dio dà all'uomo per salvarlo.

MISERICORDIA NON SACRIFICIO.



C'è qualcosa di commovente nella chiamata di Matteo il pubblicano (Mt 9, 9-13). «Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “*Seguimi*”. Ed egli si alzò e lo seguì». Il Caravaggio ci ha lasciato una tela famosa su questa scena. Il futuro apostolo è seduto a un tavolo. Sopra di esso, oltre alle monete, ci sono penna e calamaio (gli serviranno un giorno per un altro scopo). Una luce parte dal volto di Cristo, segue il

movimento della sua mano e cade, illuminandoli, sui volti di Matteo e degli altri che sono seduti con lui al tavolo delle imposte. Un modo suggestivo per dire che la chiamata esteriore è accompagnata da una luce interiore. Senza questa, del resto, non si spiegherebbe la prontezza con cui Matteo “si alza”, lascia tutto e segue Cristo, senza bisogno di spiegazione alcuna.

Il dialogo invisibile tra Cristo e il futuro apostolo è tutto affidato al gesto delle rispettive mani. Quella di Cristo, in piedi, si protende in direzione di Matteo, in segno però più di elezione che di comando (nessun indice puntato verso Matteo, ma solo una mano tesa). A questo gesto corrisponde quello di Matteo che si porta la mano al petto, come chi si stupisce della scelta e dice: «***Io? Sei sicuro che vuoi proprio me?***».

Il comportamento di Matteo ha dell'inverosimile. Possiamo immaginarcelo seduto, intento a riscuotere i dazi, a contemplare rapito le monete che i commercianti depongono sul tavolo. È al massimo dell'euforia, quando tutto ciò che fino a quel momento ha dato senso alla sua vita perde valore. Matteo si alza, abbandona ogni cosa e segue Gesù. Non ha assistito ad alcun miracolo; siamo quasi agli inizi del ministero pubblico di Gesù ed egli non è ancora famoso: come si spiega tanta prontezza? Caravaggio ha colto nel segno: lo sguardo di Gesù. Le traduzioni dicono: «lo vide», ma forse meglio sarebbe tradurre «***lo guardò***». Il Venerabile Beda dice che lo guardò «con sguardo di misericordia e di elezione», *miserando et eligendo*: le parole che Papa Francesco ha scelto come motto del suo stemma papale.

L'episodio della chiamata di Matteo non è ricordato principalmente per l'importanza personale che rivestiva per l'autore del Vangelo. L'interesse è dovuto alla frase che Gesù pronunciò nel corso del «grande banchetto» che

Matteo offrì «nella sua casa», prima di congedarsi dai suoi ex colleghi di lavoro, «pubblicani e peccatori». Alla reazione scandalizzata dei farisei per essere entrato in casa di un pubblicano e aver mangiato con i peccatori, Gesù risponde: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Noi siamo talmente assuefatti alle parole del Vangelo che le troviamo scontate e naturali, anche quando esse sono obbiettivamente “scandalose” e dovrebbero almeno suscitarcene degli interrogativi. Dio preferirebbe i peccatori ai giusti? Allora a che scopo la Legge e i comandamenti? Sono proprio le domande inquietanti che ci conducono a scoprire, a volte, le risposte liberanti del Vangelo. La spiegazione della frase di Cristo è semplice. Gesù non è venuto a chiamare i giusti (come se esistessero giusti prima di lui e senza di lui), ma è venuto a fare i giusti.

Gesù non nega che esistesse prima di lui una certa giustizia, «la giustizia che deriva dall'osservanza della legge» (cfr. Filippesi, 3, 6); riconosce volentieri tale giustizia nei farisei, che continua, perciò, a chiamare, senza ironia, “i giusti”. Solo cerca di spiegare loro che questa giustizia non basta a salvare perché non può dare la vita. Doveva servire solo a fare «desiderare la grazia» e riconoscerla al momento della sua venuta. Fallito questo scopo, si trasforma in pseudo-justizia, in giustizia che perde, anziché salvare. Fu il dramma degli oppositori di Cristo; di essi l'apostolo dice mestamente che «ignorando la giustizia di Dio, cercano di stabilire la propria» (Romani, 10, 3). Tutto questo lo vediamo già nella vita di Matteo. L'incontro con Cristo, da «pubblicano e peccatore» lo ha reso «giusto» e rendendolo giusto ha fatto di lui una persona nuova, un apostolo di Cristo. Se fosse rimasto un esattore delle tasse, Caravaggio (per nominare la più piccola delle sue glorie) non si sarebbe interessato di lui, il mondo non saprebbe neppure che è esistito un certo Matteo detto anche Levi.

Ci resta da chiarire un punto oscuro. Alla luce di quello che abbiamo detto, che significa la frase di Osea, ripresa da Cristo: «Voglio l'amore e non il sacrificio»? In Osea, il detto si riferisce all'uomo e a ciò che Dio vuole da lui. Dio vuole dall'uomo amore e conoscenza, non sacrifici esteriori e olocausti di animali. Sulla bocca di Gesù, il detto si riferisce invece a Dio. L'amore di cui si parla non è quello che Dio esige dall'uomo, ma quello che dà all'uomo. «Misericordia io voglio e non sacrificio», vuol dire: voglio usare misericordia, non condannare. Il suo equivalente biblico è la parola che si legge in Ezechiele: «Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (33, 11). Dio non vuole “sacrificare” la sua creatura, ma salvarla.



Sintesi e stralci di un testo tratto dal libro di padre Raniero Cantalamessa, predicatore emerito della Casa pontificia, intitolato «Il volto della misericordia» (Cinisello Balsamo, San Paolo, 2018, pagine 187) e pubblicato in L'Osservatore Romano n.11 (14-15 gennaio 2019) pag.6.

3^a Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Antifona d'ingresso

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra;
splendore e maestà dinanzi a lui.
potenza e bellezza nel suo santuario (Sal 96, 1.6)*

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, guida i nostri atti secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, tu hai mandato il Cristo, re e profeta, ad annunziare ai poveri il lieto messaggio del tuo regno, fa' che la sua parola che oggi risuona nella Chiesa, ci edifichi in un corpo solo e ci renda strumento di liberazione e di salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Ne 8, 2-4.5-6.8-10)

Leggevano il libro della legge e ne spiegavano il senso

Dal libro di Neemia.

In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi.

Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemìa, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemìa disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 18*)

Rit: *Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.*

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.

Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.

SECONDA LETTURA (*1Cor 12, 12-30*)

Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi.

Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei

o Greci, schiavi o liberi, e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, e, se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni, perciò, Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (Cfr. Lc 4, 18)

Alleluia, Alleluia.

Il Signore mi ha mandato

a portare ai poveri il lieto annuncio,

a proclamare ai prigionieri la liberazione.

Alleluia.

VANGELO (Lc 1, 1-4; 4, 14-21)

Oggi si è compiuta questa Scrittura

+ Dal Vangelo secondo Luca.

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne

furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, affidiamo alla misericordia di Dio Padre onnipotente le attese, le preoccupazioni, le gioie e le speranze del nostro cuore e le intenzioni di tutti coloro che si affidano alle nostre preghiere.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: perché attraverso l'annuncio e la testimonianza del Vangelo, sia per ogni uomo e ciascuna donna segno concreto di speranza e di salvezza. Preghiamo.
2. Per i cristiani di ogni confessione: perché illuminati dallo Spirito Santo sappiano impegnarsi sulla via dell'unità per manifestare al mondo il volto di Dio che è comunione e amore. Preghiamo.
3. Per coloro che soffrono: perché possano sentire la consolazione del Signore anche attraverso la vicinanza di tutti coloro che, con dolcezza e amore, si impegnano per prestare loro le cure e alleviare il loro dolore. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché chi incontriamo sul nostro cammino possa ricevere dalla nostra testimonianza di fede un motivo per credere, uno stimolo alla speranza e un orientamento alla carità. Preghiamo.

C – Accogli con bontà, o Padre, le preghiere che questa nostra comunità ti rivolge con fiducia e donaci il tuo aiuto, affinché nella nostra vita possiamo sempre annunciare e testimoniare la tua Parola che accogliamo nella fede. Per Cristo nostro Signore.

■ Si è rotto il rapporto fra la gerarchia e il popolo perché non funziona la catena di trasmissione dai vescovi e dai preti verso i fedeli, tramite l'insegnamento del Papa.

L'enciclica dimenticata perché contesta la modernità.

Sono trascorsi circa tre mesi dall'uscita della quarta enciclica di papa Francesco, *Dilexit nos*, dedicata all'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo, ma è come se non se ne fosse accorto nessuno. Tutto ciò è strano, perché di solito gli interventi del Papa vengono ripresi, commentati e innestano polemiche che durano settimane e mesi.



La verità è che i media difficilmente comprendono tematiche come quella affrontata nell'enciclica, che sottintende una forte critica della modernità, delle sue origini e impostazioni culturali, pur esprimendo questa critica con delicatezza, cioè si vuole aiutare il mondo moderno a ravvedersi, non a morire definitivamente. Infatti, questo è il senso ultimo dell'enciclica, espresso già nel primo capitolo: se ci si scorda di mettere il cuore di Cristo al centro della vita personale e pubblica, il mondo non potrà cambiare. Con buona pace, infatti, di coloro che ritengono che la fede non debba incarnarsi nella vita sociale per cambiare un mondo che ha voltato le spalle al Vangelo, l'enciclica al contrario ricorda che solo al riparo del cuore di Cristo il mondo, soprattutto il mondo occidentale, può ritrovare la pace, cioè la tranquillità nell'ordine che da secoli l'Europa ha perduto.

La devozione al Sacro Cuore

Proprio l'enciclica, nel IV capitolo, ripercorre la storia delle apparizioni e del

successivo espandersi della devozione al Sacro Cuore, a partire da santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690), che le ricevette nel XVII secolo, come antidoto per scongiurare le tenebre che stavano scendendo sopra la figlia primogenita della Chiesa. Ma la Francia non volle accogliere l'ammonimento del Sacro Cuore e così nel secolo successivo, dopo una lunga penetrazione del razionalismo illuminista nel corpo sociale del paese, ci fu la Rivoluzione del 1789, le cui idee si propagheranno in tutta l'Europa. Ma si diffuse anche il culto del Sacro Cuore, attraverso la pratica dei Primi nove venerdì del mese, che consiste nella comunione riparatrice per garantire la salvezza di sé e della società. Ancora oggi i Primi nove venerdì del mese sono praticati e le statue del Sacro Cuore molto diffuse nelle chiese. Per gli ambienti che guardano con simpatia al modernismo il Sacro Cuore è una devozione molto popolare, è stata promossa soprattutto dalla Compagnia di Gesù e osteggiata dal giansenismo, il Cuore di Gesù è stato riportato sugli stendardi dei cattolici che si opposero alla Rivoluzione in Vandea e Bretagna, così come nel '900 dai Cristeros messicani. Esprime un cristianesimo affettivo, fondato sull'amore del cuore umano per il cuore di chi è morto per salvare ogni uomo e inoltre possiede una dimensione sociale che ha dato vita alla dottrina della riparazione, presentata dall'enciclica di Pio XI, *Miserentissimus Redemptor* del 1928 e ripresa soprattutto da san Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia* del 1984. Si tratta di una dottrina che misteriosamente coinvolge gli uomini, se opportunamente spiegata: «*Insieme a Cristo, sulle rovine che noi lasciamo in questo mondo con il nostro peccato, siamo chiamati a costruire una nuova civiltà dell'amore. Questo vuol dire riparare come il cuore di Cristo si aspetta da noi. In mezzo al disastro lasciato dal male, il Cuore di Cristo ha voluto avere bisogno della nostra collaborazione per ricostruire il bene e la bellezza*» (*Dilexit nos*, 182). Nulla a che vedere con un certo tipo di cristianesimo progressista, che disprezza le devozioni popolari.

Una nuova evangelizzazione

Stupisce di più la mancanza di attenzione all'enciclica da parte di un certo mondo "tradizionalista", che sembra avere una sorta di pregiudizio nei confronti del Papa, un atteggiamento poco cattolico, che sembra non avere compreso il ruolo del magistero nella vita della Chiesa. Proprio il magistero sembra essere diventato il problema. La sensazione è che si sia rotto il rapporto fra la gerarchia e il popolo, soprattutto perché non funziona la catena di trasmissione dai vescovi e dai preti verso i fedeli, appunto tramite l'insegnamento magisteriale del Papa. Se così fosse sarebbe un grosso problema, perché il magistero è una componente fondamentale della Chiesa, accanto alla sacra scrittura e alla tradizione. Riportare il magistero al ruolo che gli spetta è condizione necessaria per promuovere una nuova evangelizzazione.



Il testo riporta integralmente un articolo firmato da Marco Invernizzi in data 02 gennaio 2025. Dal sito della rivista mensile, Tempi: tempi.it

■ Per i Lunedì dello Spirito di Avvenire, il gesuita John Powell scrive una riflessione sul saper ringraziare e l'importanza delle relazioni umane.

Ogni persona è un dono di Dio.

La maggior parte dei maestri dello spirito sostiene che la via più semplice per imparare a pregare è allenarsi nel ringraziamento. Dire grazie per il nuovo giorno che abbiamo la possibilità di vivere, per la natura, per una bella sorpresa. Ringraziare per le persone. Perché, anche se faticiamo a riconoscerlo, il nostro giudizio sul mondo, se ci piaccia o no abitarlo, dipende dalla qualità delle relazioni che sappiamo costruire. Primo requisito della felicità è avere qualcuno con cui condividere successi e delusioni. Ogni nuova presenza che arriva nella nostra vita, allora, dovrebbe regalarci gioia, visto che, nell'ottica della fede, rappresenta una via preferenziale per incontrare Dio. Spesso, però non ce ne rendiamo conto. Anzi, ci comportiamo in modo diametralmente opposto facendo precedere la conoscenza da un pregiudizio negativo: «chissà perché quell'uomo si è avvicinato, chissà cosa vuole quella ragazza, io non le darò niente». In questa sua breve riflessione spirituale il gesuita e psicoterapeuta statunitense John Powell (1925-2009) ci ricorda che ogni persona è un dono di Dio e che lo siamo noi stessi. L'invito, quindi, è ad andare al di là dell'involucro, della prima impressione, per scoprire quanta ricchezza, originale e irripetibile c'è in ognuno. In particolare, il religioso racconta di avere ricevuto sul tema un articolo anonimo, di cui riassume il contenuto. «Le persone sono doni di Dio che mi vengono fatti. Sono già avvolti in una carta a volte bella, a volte meno attraente. Alcuni vengono strapazzati durante l'invio postale; altri, invece, sono recapitati con riguardo per espresso; alcuni sono avvolti alla bell' e meglio e sono facili da aprire, altri sono chiusi saldamente. Ma il dono non è l'involucro ed è importante rendersene conto. È così facile sbagliarsi al riguardo, e giudicare il contenuto dall'involucro esteriore. Talvolta, il dono si apre con grande facilità; altre volte, c'è bisogno dell'aiuto altrui. Forse ciò è dovuto al fatto che gli altri hanno paura; forse in precedenza sono stati feriti e non vogliono esserlo ancora; o, forse, in passato sono stati aperti e poi abbandonati. Può darsi che adesso si sentano più una "cosa" che "persone". Io sono una persona: come chiunque altro, anch'io sono un dono. Dio ha infuso in me una bontà che è solo mia. E tuttavia, a volte, ho paura di guardare dentro il mio involucro: forse temo di essere deluso; forse non mi fido del mio contenuto; o forse non ho mai accettato veramente il dono che io stesso costituisco. Ogni incontro e ogni condivisione con le persone è uno scambio di doni. Il mio dono sono io; il tuo dono sei tu. Siamo doni vicendevoli».



*Il testo è preso dal quotidiano Avvenire. Articolo di lunedì 11 novembre 2024.
Fonte avvenire.it*

CONTABILITA' MESE DI NOVEMBRE 2024

VOCE	ENTRATE	VOCE	USCITE
OFFERTE SANTE MESSE	1.160,00	MANUTENZIONE AREE VERDI	250,00
QUESTUA DOMENICA 03/11	830,00	CARITA'	80,00
QUESTUA DOMENICA 10/11	610,00	UTENZE TELEFONICHE	61,01
QUESTUA DOMENICA 17/11	540,00	Rata BOLLETTA AMA	227,00
QUESTUA DOMENICA 24/09	530,00	BOLLETTE GAS	298,00
OFFERTE CRESIME	620,00	SPESE MANUTENZ. ORDINARIA	120,00
OFFERTE SACRAMENTI	100,00	SPESA GEST. CASA PARROC.	1.264,00
OFFERTE SALE PARROCCHIALI	660,00	REMUNERAZIONE PARROCO	220,00
OFFERTE A VARIO TITOLO	180,00	BOLLETTA ACEA ACQUA	185,30
MENSA SAN GABRIELE	200,00	MENSA SAN GABRIELE Novembre	300,00
CONTR. GEST. CASA dal Parroco	220,00	VARIE	115,00
ISCRIZIONI CATECHESI	30,00	Spese gestione conto corrente.	5,60
TOTALE ENTRATE	5.680,00	TOTALE USCITE	3.125,91

CONTABILITA' MESE DI DICEMBRE 2024

VOCE	ENTRATE	VOCE	USCITE
OFFERTE SANTE MESSE	945,00	MANUTENZIONE AREE VERDI	250,00
QUESTUA DOMENICA 01/12	625,00	CARITA'	251,00
QUESTUA DOMENICA 08/12	565,00	BOLLETTA ENERGIA ELETTRICA	572,91
QUESTUA DOMENICA 15/12	430,00	UTENZE TELEFONICHE	61,01
QUESTUA DOMENICA 22/12	670,00	BOLLETTE GAS	521,00
QUESTUA DOMENICA 29/12	1.220,00	Pagamento MATER. CATECHESI	244,00
OFFERTE SALE PARROCCHIALI	750,00	SPESA GEST. CASA PARROC.	1.413,00
OFFERTE SACRAMENTI	300,00	REMUNERAZIONE PARROCO	220,00
MENSA SAN GABRIELE	500,00	SPESE MANUTENZ. ORDINARIA	200,00
CONTR. GEST. CASA dal Parroco	220,00	Spese gest. FOTOCOPIATRICE	683,06
OFFERTE A VARIO TITOLO	1.730,00	Spese gestione conto corrente	29,40
MERCATINO CUCITO	1.100,00	MENSA SAN GABRIELE Dicembre	300,00
Compet. fine anno CC/banc.	249,96	FIORI NATALE	180,00
		ACCONTO LAVORI CALDAIA	1.000,00
TOTALE ENTRATE	€ 9.304,96	SPESE DISINFESTAZIONE (tutto 2024)	1.500,00
		Messe e Collette VICARIATO (per tutto il 2024)	1.660,00
		TOTALE USCITE	€ 9.085,38

N.B. Le tre voci in uscita nelle caselle contrassegnate in grigio, rappresentano spese di fine anno, che per una più obiettiva comprensione della gestione parrocchiale vanno considerate da distribuirsi nei dodici mesi dell'intero anno 2024.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 26 GENNAIO 3ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 2 (I e II Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 28	Ore 16.45: Catechesi Familiare Io sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Familiare Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 29	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 30	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 31	Ore 16.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri
DOMENICA 2 FEBBRAIO PRESENTAZIONE AL TEMPIO DI GESÙ	<u>47° Giornata per la Vita</u> Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 2 (I e II Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

Domenica 2 FEBBRAIO, FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE, detta della **CANDELORA**; in **Parrocchia tutte le Sante Messe** saranno precedute dal tradizionale rito della benedizione delle candele che potranno essere portate a casa per essere utilizzate durante l'anno.

La festa ricorda che quaranta giorni dopo il Natale Gesù fu condotto da Maria e Giuseppe al Tempio in adempimento a quanto prescritto dalla legge mosaica.

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> Mezz'ora prima della Messa	